

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Giovanni Favero

Storia economica e storia
delle scienze sociali: a proposito
dell'edizione critica delle
monografie di famiglie agricole
toscano degli anni '30



**Storia economica e storia delle scienze sociali:
a proposito dell'edizione critica delle monografie di famiglie
agricole toscane degli anni '30**

Giovanni Favero

Università Ca' Foscari di Venezia

Abstract

L'intervento discute l'apporto dato dalla pubblicazione di R. Tolaini (a cura di), *Contadini toscani negli anni Trenta: le monografie di famiglia dell'INEA (1931-1938)*, Pisa, Pacini editore, 2005, analizzando lo stato dell'arte nello studio della politica agraria e dell'agricoltura italiana durante il periodo fascista, in relazione con l'evoluzione delle metodologie di rilevazione e con il dibattito sull'affidabilità delle fonti quantitative prodotte durante il ventennio.

Una versione rivista di questo testo è in corso di pubblicazione nella rivista "Società e storia".

Parole Chiave

storia delle scienze sociali, agricoltura, famiglia, fascismo.

Codici JEL

B290, N340, N440, N540

Giovanni Favero

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349165
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: lanaro@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Storia economica e storia delle scienze sociali: a proposito dell'edizione critica delle monografie di famiglie agricole toscane degli anni '30*

1. La ripubblicazione, a cura di Roberto Tolaini, delle monografie di famiglie agricole toscane raccolte dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) dal 1931 al 1938 offre più di uno spunto per una riflessione sull'uso delle fonti edite nella storia economica e sociale del '900 e sui problemi della loro interpretazione. Nel volume, edito dall'Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente (IRTA) – “Leonardo”¹, le trentuno monografie di famiglia sono precedute da un ampio saggio introduttivo che affronta in maniera approfondita e dettagliata tutti gli aspetti relativi alla progettazione e alla realizzazione dell'inchiesta, al quadro ideologico in cui venne concepita e alla metodologia di rilevazione utilizzata, in vista di una valutazione dell'attendibilità e del significato dei dati raccolti².

Vale la pena di rimarcare sin da subito che l'introduzione va ben oltre l'obiettivo di analisi e smontaggio della fonte che si pone nella premessa, per toccare nel farlo questioni ben più vaste, relative alla storia dell'INEA e al ruolo storico del ruralismo e della politica agraria del fascismo, da una parte, nonché, dall'altra, alla genealogia di un metodo di

* R. Tolaini (a cura di), *Contadini toscani negli anni Trenta: le monografie di famiglia dell'INEA (1931-1938)*, Pisa, Pacini editore, 2005.

¹ Nell'IRTA – “Leonardo”, che mantiene la propria sede presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa, è recentemente confluito il Centro di documentazione e ricerca sulla storia dell'agricoltura e della società contadina (Cestag).

indagine sociale, basato sulla monografia di famiglia, la cui ripresa negli anni '30 appare in diretta relazione con i presupposti ideologici, istituzionali e politici dell'inchiesta stessa. È proprio grazie a questa dilatazione del campo d'indagine che Tolaini riesce a individuare in maniera precisa i limiti propri della fonte e a mostrare d'altro canto come questa possa comunque essere utilizzata per rispondere ad alcuni quesiti cruciali per lo storico della società rurale toscana della prima metà del '900.

Forse il principale contributo di questo lavoro all'avanzamento degli studi di storia sociale ed economica dell'età contemporanea sta proprio nello sgombrare il campo da un equivoco che attraversa tutto il dibattito storiografico sulle statistiche e sulle inchieste prodotte in periodo fascista: la questione relativa all'attendibilità di quei dati non si risolve infatti con la constatazione della presenza o meno di censure e manipolazioni, pure in qualche caso documentabili³, ma concerne innanzitutto gli obiettivi e l'impostazione delle indagini, le scelte metodologiche e di classificazione operate nella fase di rilevazione e di elaborazione delle informazioni, l'interpretazione dei risultati⁴.

Si tratta certamente di un problema che caratterizza in ogni epoca le rappresentazioni della realtà sociale, in quanto costruite per rispondere a domande che non corrispondono a quelle che lo storico pone loro. Nel caso delle monografie di famiglia dell'INEA, tuttavia, l'effetto appare più evidente per una serie di motivi, che vanno dal carattere in buona parte

² R. Tolaini, "La coesione della famiglia è la base della coesione della nazione". *Metodologia di ricerca, processi reali e ruralismo nelle monografie di famiglia dell'INEA di Serpieri*, in Idem (a cura di), *Contadini toscani negli anni Trenta*, cit., p. 9-174.

³ Tolaini, "La coesione della famiglia", cit., p. 69, ricorda le accuse di manipolazione rivolte ad Arrigo Serpieri, presidente dell'INEA dal 1928 al 1939, da V. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1975 (1946), p. 29.

⁴ Un caso esemplare di come l'equivoco cui si fa riferimento nel testo abbia influenzato il dibattito tra gli storici dell'economia è costituito dalla controversia sull'attendibilità dell'indice dei salari industriali 1928-1943 costruito dall'Istat a partire da dati forniti dalla Confindustria: si vedano in proposito rispettivamente P. Sylos Labini, *La politica economica del fascismo e la crisi del '29*, in «Nord e Sud», XII (1965), 70, p. 59-66, che individuava nella revisione dell'indice effettuata nel 1938 un «forte indizio di falsificazione» (ivi, p. 65), e V. Zamagni, *La dinamica dei salari industriali*, in P. Ciocca – G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 329-378, che invece sottolinea le ragioni metodologiche e non politiche della revisione stessa, per derivarne una valutazione positiva dell'attendibilità dei dati (ivi, p. 362, 366).

qualitativo degli elementi della descrizione ai criteri usati nella scelta delle famiglie “tipiche”. Si tratta di questioni importanti, sulle quali si tornerà nel seguito di questo intervento. Basti per ora rilevare che si tratta di una fonte il cui grado di “intenzionalità”⁵ è ben più forte rispetto a quello comunque presente nelle rappresentazioni statistiche, che propongono un’elaborazione di dati classificati e selezionati a monte sulla base di standard e procedimenti omogenei.

Queste caratteristiche proprie delle monografie di famiglia consentono d’altra parte allo storico di individuare chiaramente gli effetti dei presupposti ideologici e metodologici sui risultati dell’inchiesta, purché abbia la pazienza, come l’ha avuta Tolaini, di ricostruirne l’articolazione. Da questa ricostruzione emergono spunti rilevanti per nuove interpretazioni sia del percorso culturale e ideologico di molti scienziati e tecnici in epoca fascista, sia dell’evoluzione delle metodologie di indagine sulla realtà sociale ed economica. Nei paragrafi successivi, mi soffermerò su tre diversi aspetti problematici: la questione del rapporto tra ideologia ruralista e politica agraria del fascismo, la scelta del metodo monografico nel contesto dell’evoluzione dei metodi statistici negli anni ’30, l’utilizzabilità delle monografie di famiglia dell’INEA come fonte per la storia dell’economia e della società rurale.

2. L’istituzione dell’INEA nel 1928 costituì il punto di arrivo di un percorso iniziato sin dal 1924 con la fondazione dell’Istituto di economia e statistica agraria, già trasformato nel 1927 nell’Istituto di economia agraria. L’avvio di un articolato programma di ricerche in questo settore conobbe una fase di accelerazione nell’ambito della campagna per la “ruralizzazione” promossa dal regime nel 1927-28. All’esigenza di produrre informazioni e studi per un governo coerente dell’agricoltura si affiancava la necessità di dare sostegno scientifico e propagandistico alle iniziative del

⁵ Sulla distinzione tra fonti volontarie o intenzionali e fonti preterintenzionali, cruciale per la storiografia novecentesca, vedi la recente riflessione di B. Farolfi, *Momenti di metodo storico: la nota a piè di pagina*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LIII (2003), p. 9-14.

regime in campo agricolo, dalla “battaglia del grano” iniziata nel 1925 alla “bonifica integrale” che fu avviata nel 1929.

Arrigo Serpieri fu l’ispiratore e il responsabile delle indagini condotte da questi istituti sin dal 1925, e la sua concezione della società rurale ebbe un’influenza determinante nella scelta degli oggetti e dei metodi di rilevazione. Una analisi del rapporto tra le concezioni ideologiche e scientifiche del Serpieri “ruralista” e la politica agraria del regime costituisce quindi un elemento indispensabile per lo storico che intenda situare correttamente le monografie nel contesto in cui vennero prodotte.

D’altro canto, il legame ambiguo che unisce ideologia, scelte politiche del regime e loro risultati effettivi è un tema cruciale del più ampio dibattito sulla “modernizzazione autoritaria” che la società italiana conobbe durante il ventennio. Il sostegno offerto da tecnici e scienziati di diversa formazione alla politica del regime trovò spesso ragion d’essere nell’illusione di poter usare il regime per realizzare progetti di trasformazione sociale ispirati da concezioni che, se trovavano riscontro a livello propagandistico, si scontravano nella loro attuazione con le resistenze di diverse componenti del blocco sociale che garantiva il consenso al regime.

La carriera e l’evoluzione del pensiero di Serpieri costituisce, da questo punto di vista, un esempio di come il fascismo poté cooptare competenze tecniche cresciute a livello locale e spesso formatesi prima della guerra in una cultura di ispirazione liberista in campo economico e socialista in campo politico. La sua conversione al nazionalismo e poi al fascismo derivò dalla convinzione, emersa dopo la guerra, della necessità di un intervento politico autoritario per frenare gli sconvolgimenti sociali e politici prodotti dal conflitto, cui si accompagnava il richiamo esercitato dalla valorizzazione da parte del regime di quelle competenze tecniche, che egli riteneva fossero state «largamente frustrate dal parlamentarismo liberale»⁶.

⁶ Su questi aspetti vedi C. Fumian, *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri*, in «Italia contemporanea», 137 (1979), p. 3-34, e A. Aquarone, *Aspirazioni*

Questo percorso si concretò nell'elaborazione di una visione compiutamente ruralista, che attribuiva «valore reale agli slogan e alle parole d'ordine di Mussolini in merito alla centralità dei ceti rurali»⁷. Serpieri indicava come «principio ispiratore delle politiche di ruralizzazione del fascismo» la conservazione di un «alto grado di ruralità», individuato esplicitamente nella soglia minima del 40% di addetti impiegati nel settore agricolo, anche a scapito di un più accelerato sviluppo economico⁸.

Alcuni storici hanno riconosciuto nel ruralismo fascista una politica coerente con l'obiettivo di garantire, attraverso la compressione dei redditi e dei consumi, il procedere dell'industrializzazione italiana nella difficile fase tra le due guerre, assorbendo la manodopera, cui l'industria non poteva dare lavoro, nei «serbatoi» dell'agricoltura ed evitando contemporaneamente l'arresto di una crescita demografica che si sarebbe rivelata indispensabile per garantire forza lavoro abbondante e a basso prezzo quando si fossero create le condizioni per l'espansione della produzione industriale. Tolaini tuttavia ravvisa in questa interpretazione una sorta di «razionalismo a posteriori», che finisce per depurare il ruralismo «da tutti gli elementi ideologici e morali» che facevano della difesa a oltranza del ruolo dell'agricoltura un fine, e non un mezzo⁹.

Due elementi giustificavano infatti il nesso postulato da Serpieri tra «conservazione di un alto grado di ruralità» e «interesse nazionale»: la necessità di salvaguardare l'autosufficienza alimentare del paese, ma soprattutto quella di garantire la persistenza di una «mentalità precapitalistica» profondamente conservatrice e di un «modo di vita» tradizionale, da cui dipendeva la coesione politica e la vitalità demografica

tecnocratiche del primo fascismo, in «Nord e Sud», XI (1964), p. 109-128, entrambi citati da Tolaini, «*La coesione della famiglia*», cit., p. 10-11.

⁷ *Ivi*, p. 11.

⁸ *Ivi*, p. 20-21.

⁹ R. Petri, *Storia economica d'Italia: dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 277-278, 288-289; Petri fa riferimento ai lavori di M. Salvati, *Sviluppo economico, domanda di lavoro e struttura dell'occupazione*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 25-49, e G. Mottura, *Il conflitto senza avventure: contadini e strategia ruralista nella storia della Coldiretti*, in P.P. D'Atorre – A. De Bernardi (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, «Annali della

della nazione. Per raggiungere questo secondo scopo, era necessario combattere non soltanto l'“urbanesimo”, cioè l'«esodo verso le città», ma anche l'“urbanizzazione”, cioè la «graduale conquista dei costumi, dello spirito delle campagne, da parte dei costumi, dello spirito delle città»¹⁰.

Come Tolaini mostra chiaramente, per perseguire coerentemente gli obiettivi produttivistici della “battaglia del grano” e della “bonifica integrale”¹¹, Serpieri riteneva indispensabile promuovere l'istruzione tecnica dei contadini e la modernizzazione dell'agricoltura. Ma se il progresso tecnico e il miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne potevano eventualmente contribuire anche a contenere l'“urbanesimo”, favorivano invece «l'emergere di comportamenti e gusti che avrebbero dissolto quei valori» tradizionali che costituivano il migliore antidoto all'“urbanizzazione”¹².

Le contraddizioni interne al progetto ruralista di Serpieri contribuiscono a spiegarne contemporaneamente sia il successo propagandistico, sia la sostanziale sconfitta politica. Gli obiettivi di conservazione di un'ampia quota di popolazione rurale si rivelarono funzionali alle esigenze della politica economica del regime nel momento in cui divenne necessario ammortizzare i drammatici «effetti della crisi del '29 sull'occupazione»¹³. Tuttavia la crisi costrinse il regime a «intervenire in favore delle industrie in difficoltà», ridimensionando gli stanziamenti in favore dell'agricoltura e soprattutto «offrì nuovi ed inattesi margini di manovra a quegli ambienti economici e politici che guardavano alla politica di ruralizzazione con preoccupazione e spesso con ostilità», impedendo l'attuazione dei provvedimenti che più incidevano sulla struttura agraria¹⁴.

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 29 (1993), p. 495. Per le critiche a questa interpretazione, vedi Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p. 36-37.

¹⁰ La terminologia è quella usata nella monografia compilata da F. Nistri, *La famiglia di un padulano*, in *Monografie di famiglie agricole*, vol. III, *Contadini del padule di Fucecchio*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, p. 42.

¹¹ Alla “bonifica integrale” lo stesso Serpieri sovrintese direttamente in qualità di presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica dal 1929 al 1935.

¹² Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p. 34-35.

¹³ *Ivi*, p. 51.

¹⁴ Le citazioni da R. De Felice, *Mussolini il duce: gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 157, 163, riprese da Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p.

Privato degli elementi modernizzanti, il ruralismo si riduceva alla politica contro l'urbanesimo, di cui ampi studi hanno da tempo documentato la fondamentale inefficacia nel contrastare l'esodo dalle campagne: i provvedimenti volti a ostacolare l'esodo dalle campagne consentirono in realtà di dosare la disponibilità di forza lavoro per l'industria secondo modalità che, senza bloccare nei fatti l'afflusso di manodopera contadina verso le città, facevano pesare sui singoli lavoratori la minaccia dell'intervento arbitrario della polizia, garantendone la flessibilità alle mutevoli esigenze dell'industria¹⁵. In tal modo, la politica di ruralizzazione diventava oggettivamente funzionale all'industrialismo fascista, al di là di quelli che ne erano stati i presupposti ideologici.

Le stesse monografie di famiglie contadine toscane testimoniavano fra le righe, come ben dimostra Tolaini e come vedremo meglio nel seguito, che la trasformazione del mondo rurale era negli anni '30 un processo ormai inarrestabile, che assumeva caratteristiche diverse a seconda delle aree territoriali, ma che non coincideva comunque con l'obiettivo di conservare di un «alto grado di ruralità», intesa contemporaneamente in senso economico e sociologico.

Un ruolo cruciale nell'ideologia ruralista di Serpieri era affidato alla famiglia contadina, prolifica, legata alla terra, sottomessa all'autorità assoluta del capofamiglia. Il progetto di raccogliere una serie di monografie di famiglia, presentato da Serpieri alla fine del 1927, rispondeva quindi, dal suo punto di vista, all'esigenza di «un generale consulto sulle condizioni di salute dell'organismo economico e sociale decisivo per la ruralizzazione del paese»¹⁶. Gli esiti di quell'indagine, avviata sotto la direzione di Ugo Giusti nel gennaio 1930, furono nel complesso negativi: l'emergere di nuove aspirazioni e il desiderio di emancipazione dei giovani sgretolava la famiglia patriarcale e li spingeva a lasciare la campagna o a rifiutare

45, che mostra chiaramente come le resistenze della grande proprietà terriera agli effetti redistributivi della bonifica integrale fossero all'origine dell'allontanamento di Serpieri dal governo nel 1935 (*ivi*, p. 49-52).

¹⁵ Vedi A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista: politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi, 1976; R. Petri, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 288-289.

¹⁶ Tolaini, "La coesione della famiglia", cit., p. 71.

comunque i «modi di vita» tradizionali. Nonostante l'influenza esercitata dagli schemi ideologici e dalla ricerca di conferme empiriche della permanenza di un modello di organizzazione sociale precapitalistico, l'inchiesta lasciava quindi emergere i sintomi di una trasformazione che contraddiceva radicalmente le aspettative degli organizzatori.

3. Nell'indagine sulle famiglie contadine, Serpieri e Giusti scelsero di utilizzare il metodo monografico in una versione che riprendeva in maniera esplicita il procedimento di rilevazione proposto e utilizzato da Frédéric Le Play attorno alla metà dell'800¹⁷.

Il metodo di Le Play prevedeva la compilazione di una serie di dettagliate descrizioni del modo e dei mezzi di esistenza di singole famiglie, seguite da un bilancio delle entrate e uscite annuali e da osservazioni del rilevatore sui rapporti con l'ambiente. La scelta della famiglia "tipica" era basata sulle indicazioni delle "autorità locali" e tendeva esplicitamente a privilegiare le famiglie stabili e prospere, allo scopo di individuare un modello di comportamento esemplare. Gli stessi allievi e continuatori di Le Play, pur rifiutando l'uso puramente quantitativo di bilanci di famiglia raccolti in massa fatto dagli statistici tedeschi e americani¹⁸, avvertirono la necessità di usare i risultati delle indagini statistiche per individuare casi "tipici" rappresentativi della famiglia "media"¹⁹. Lungo questa linea si situava anche Francesco Coletti²⁰, che, in continuità con una proposta

¹⁷ I primi risultati del programma d'indagine leplaysiano furono pubblicati in F. Le Play, *Les ouvriers européens: études sur les travaux, la vie domestique et la condition morale des populations ouvrières de l'Europe d'après les faits observés de 1829 à 1879*, 6 voll., Tours, Alfred Mame et fils, 1877-1879 (la prima edizione è del 1853).

¹⁸ Ernst Engel usò i bilanci di famiglia raccolti in forma seriale per studiare il costo della vita, giungendo per questa via alla formulazione della sua "legge" sulla correlazione inversa tra reddito e spesa per la sussistenza; Carroll D. Wright adottò metodi simili al Bureau of Labor del Massachusetts e in seguito al Department of Labour di Washington: vedi I. Hacking, *Il caso domato*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 204-211.

¹⁹ Vedi in particolare E. Cheysson – A. Toqué, *Les budget comparés des cent monographies de famille publiées d'après un care uniforme dans « Les ouvriers européens » et « Les ouvriers des deux mondes »*, in «Bulletin de l'Institut International de Statistique», V (1890), p. 1-157.

²⁰ F. Coletti, *Come si compilano le monografie di famiglia: riduzione dallo Cheysson e dal Focillon*, in *Atti dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle*

avanzata da Luigi Bodio già nel 1882²¹, individuava nel 1907 nel metodo monografico una preziosa alternativa alla «complessiva inattendibilità delle statistiche agrarie italiane»²².

Il modello di rilevazione proposto da Serpieri²³ faceva in buona parte riferimento al modo in cui il metodo leplaysiano era stato utilizzato da Coletti in occasione dell'inchiesta sulle condizioni dei contadini dell'Italia meridionale e della Sicilia. Come quest'ultimo, infatti, Serpieri sottolineava la necessità di individuare preliminarmente una griglia delle tipologie di agricoltori presenti in ogni zona agricola, compilando almeno una monografia per ognuna di esse. Rispetto allo schema di monografia proposto da Coletti, introduceva tuttavia alcune importanti modificazioni. Accanto all'invito a indagare nel dettaglio alcuni aspetti sociologici e psicologici relativi al "modo di vita" delle famiglie contadine, numerose erano le istruzioni volte a rendere possibile una corretta comparazione quantitativa dei dati raccolti con le informazioni disponibili sul reddito di altri ceti sociali: i compilatori dovevano infatti indicare le ore di lavoro erogate dai singoli membri della famiglia, ridurre il numero dei suoi componenti a "unità di lavoro" standardizzate utilizzando i coefficienti indicati nella *Guida*, riferire i dati del bilancio a un anno determinato facendo attenzione però a evitare l'influenza di eventi eccezionali, nonché valutare i consumi in natura sulla base della "spesa d'acquisto" del medesimo bene sul mercato²⁴.

Il tentativo esplicito di giungere a quantificare secondo criteri statisticamente omogenei il livello di reddito e di consumi delle famiglie contadine incontrava però un limite evidente nel rifiuto di utilizzare tecniche di rilevazione che consentissero di raccogliere dati su vasta scala e nella fedeltà stessa al metodo leplaysiano, che imponeva di privilegiare

province meridionali e in Sicilia, vol. I, Roma, Bertero, 1907, p. 91-122. Coletti era segretario generale della Giunta parlamentare per l'inchiesta.

²¹ L. Bodio, *Una statistica delle condizioni di vita delle classi operaie*, in «Archivio di statistica», VII (1882), p. 135-144.

²² Tolaini, «*La coesione della famiglia*», cit., p. 107.

²³ A. Serpieri, *Guida a ricerche di economia agraria*, Bologna, Zanichelli, 1929.

²⁴ Tolaini, «*La coesione della famiglia*», cit., p. 123-128.

l'osservazione diretta e l'interrogatorio personale dei membri della famiglia e di "persone autorevoli" a livello locale da parte del rilevatore. Questa scelta di fondo fu apertamente condivisa da Ugo Giusti in qualità di responsabile diretto dell'inchiesta e in occasione della presentazione dei risultati a livello internazionale²⁵, nonostante apparisse evidentemente contrasto rispetto alle metodologie d'indagine ormai affermatesi nelle indagini sulle condizioni di vita della popolazione.

L'opzione in favore di un metodo di indagine ormai generalmente «accantonato, perché giudicato, per vari motivi, inaffidabile»²⁶ costituisce peraltro l'effetto più evidente del condizionamento esercitato dai presupposti ideologici e politici dell'inchiesta sulla metodologia utilizzata per raccogliere i dati.

Le argomentazioni di Giusti in favore della rilevazione diretta da parte del compilatore delle condizioni di vita di alcune famiglie tipiche preliminarmente selezionate insistevano sui rischi impliciti nella distribuzione e nella raccolta su larga scala di questionari e libretti di conto compilati direttamente dai contadini. Alle inevitabili inesattezze legate alla reticenza e all'incapacità presunta dei contadini di compilare correttamente il bilancio si aggiungeva, a suo parere, il carattere astratto e irrealistico delle medie ricavate dall'aggregazione di dati riguardanti situazioni estremamente difformi caratteristiche dei diversi "tipi" di famiglia contadina.

La completa sfiducia nell'affidabilità delle dichiarazioni compilate direttamente dai soggetti osservati derivava di fatto, come sottolinea Tolaini, da un pregiudizio di carattere paternalistico che rendeva necessaria la mediazione di persone «di cultura e di ceto superiore». Inoltre, un'inchiesta su larga scala avrebbe corso il notevole rischio politico di far emergere il malessere profondamente diffuso nelle campagne degli anni '30. Da questo punto di vista, «la via delle monografie (...) era senz'altro più agilmente

²⁵ U. Giusti, *Une nouvelle série de monographies de familles agricoles en Italie*, in «Bulletin de l'Institut International de Statistique», XXVI (1931), p. 719-726 ; Idem, *Sono possibili e utili comparazioni internazionali puramente statistiche sulle spese di famiglia e sui consumi individuali di particolari gruppi sociali ?*, in *ivi*, XXIX (1936), p. 258-263.

²⁶ Tolaini, "La coesione della famiglia", *cit.*, p. 73.

percorribile e politicamente assai meno pericolosa», consentiva di controllare meglio i risultati e di spostare l'attenzione dal problema delle condizioni di vita in quanto tali alla più ampia questione relativa allo “stato morale” della famiglia contadina, promettendo di rispondere in tal modo ai presupposti di carattere ruralista propri degli organizzatori dell'inchiesta²⁷.

L'interpretazione ideologica e politica che Tolaini propone della rinuncia da parte di Serpieri e Giusti a un approccio quantitativo su larga scala appare senz'altro convincente. Un discorso più ampio andrebbe invece fatto per quanto riguarda il rifiuto metodologico da parte degli studiosi che diressero l'inchiesta delle «nuove concettualizzazioni della rappresentatività affermatesi ormai a livello internazionale» in alternativa alla loro scelta “tipologica”²⁸. In primo luogo, infatti, va sottolineato che l'affidabilità scientifica delle tecniche campionarie proprie della statistica inferenziale fu dimostrata soltanto nei primi anni '30²⁹.

Sin dagli ultimi anni dell'800 erano state presentate a livello internazionale numerose proposte per organizzare “rilevazioni campionarie” basate sulla “scelta giudiziosa” di alcune unità giudicate rappresentative, che avevano suscitato un ampio dibattito³⁰. In quel contesto, gli statistici italiani si erano distinti per la netta opposizione all'idea di rinunciare

²⁷ *Ivi*, p. 117.

²⁸ *Ivi*, p. 122.

²⁹ I contributi fondanti per la statistica campionaria sono di R.A. Fisher, *Inverse probability*, in «Proceedings of the Cambridge Philosophical Society», XXVI (1930), 4, e soprattutto di J. Neyman, *On the two different aspects of the representative method: the method of stratified sampling and the method of purposive selection*, in «Journal of the Royal Statistical Society», XCVII (1934), 4, p. 558-606.

³⁰ Vedi A. Kiaër, *Observations et expériences concernant les dénombrements représentatifs*, in «Bulletin de l'Institut International de Statistique», IX (1895), 2, p. 176-183; e la discussione che nel 1925 a Roma coinvolse A. Bowley, *Measurement of the precision attained in sampling*, in «Bulletin de l'Institut International de Statistique», XXI (1926), 1, p. 6-12; A. Jensen, *Report on the representative method in statistics*, in *ivi*, p. 359-380; Idem, *The representative method in practice*, in *ivi*, p. 381-439; L. March, *Observations sur la méthode représentative et sur le projet de rapport relatif à cette méthode*, in *ivi*, p. 444-451.

all'approccio esaustivo caratteristico della statistica amministrativa³¹. Nella seconda metà degli anni '20, tuttavia, Corrado Gini e Luigi Galvani, nel tentativo di applicare il "metodo rappresentativo" alle schede del censimento italiano del 1921, dimostrarono che nulla poteva garantire che alcune unità, scelte perché caratterizzate in alcune variabili da valori medi rispetto all'universo considerato, presentassero caratteri medi anche sotto altri aspetti³².

Quell'esperimento, che dimostrava di fatto soltanto l'inattendibilità di campionamenti basati su una "scelta giudiziosa" secondo criteri fissati a priori, produsse un diffuso scetticismo nei confronti di tutti i metodi di rilevazione campionaria, condiviso non solo da tutta la cosiddetta "scuola italiana di statistica", ma anche da numerosi statistici a livello internazionale³³. Soltanto nel dopoguerra i metodi di campionamento basati sulla teoria probabilistica e sul concetto di "intervallo di confidenza" si sarebbero affermati a livello internazionale, sotto la spinta dell'influenza americana e anglosassone in genere. Gini peraltro aveva preso posizione sin dal 1939 anche contro l'uso dei nuovi metodi probabilistici di campionamento, argomentando il proprio scetticismo di fronte a quella che egli interpretava come una impropria "inversione statistica"³⁴.

Ho altrove cercato di dimostrare il nesso che collegava lo scetticismo di Gini di fronte alle possibilità offerte dall'inferenza probabilistica all'impostazione organicistica e corporativistica che caratterizzava il suo

³¹ You Poh Seng, *Historical Survey of the Development of Sampling Theory and Practice*, in M. Kendall – R.L. Plackett (eds.), *Studies in the History of Statistics and Probability*, vol. II, London – High Wycombe, Ch. Griffin & C., 1977, p. 440-457.

³² L. Galvani – C. Gini, *Di una applicazione del metodo rappresentativo all'ultimo censimento italiano della popolazione (1 dicembre 1921)*, Roma, Istat, 1929 («Annali di statistica», VI, 4).

³³ J.-P. Beaud – J.-G. Prévost, *The politics of measurable precision: the emergence of sampling techniques in Canada's Dominion Bureau of Statistics*, in «The Canadian Historical Review», 79 (1998), 4, p. 719.

³⁴ C. Gini, *I pericoli della statistica*, in *Atti della prima riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Roma, SIS, 1940, p. 1-44; Idem, *I testi di significatività*, in *Atti della VI e VII riunione della Società Italiana di Statistica*, Roma, SIS, 1945, p. 241-279. Entrambi gli interventi sono recentemente stati ripubblicati in Idem, *Statistica e induzione / Induction and Statistics*, Bologna, Clueb, 2001, supplemento a «Statistica», 61 (2001), 1, p. 27-70, 75-118 rispettivamente.

pensiero³⁵. È interessante peraltro osservare come il rifiuto condiviso del nuovo concetto di rappresentatività che veniva faticosamente affermandosi potesse portare gli studiosi italiani a optare per metodologie radicalmente differenti. Alla scelta netta in favore di una rilevazione esaustiva dei fenomeni sociali propria dell'approccio "totalitario" di Gini faceva da contraltare la ripresa del metodo monografico da parte di Serpieri e Giusti nel quadro dell'ideologia ruralista. A diverse declinazioni del corporativismo corrispondevano scelte di metodo discordanti e concezioni contrapposte della statistica e della sua funzione, che sfociarono in aperti conflitti di competenza tra l'Istat e l'INEA³⁶.

Serpieri poneva l'accento sulla necessità di affiancare all'indagine quantitativa l'analisi di aspetti sociologici e psicologici che solo un metodo legato all'osservazione e alla descrizione diretta poteva far emergere. È tra l'altro proprio per quanto riguarda questi aspetti che l'inchiesta sulle famiglie contadine fornisce i risultati più interessanti, mettendo in luce «pratiche sociali e di lavoro che effettivamente erano comuni a un elevato numero di soggetti sociali»³⁷. Molto meno convincente appare l'esito dello sforzo di quantificazione omogenea dei livelli di reddito e di consumo delle famiglie stesse e di conseguenza molto meno affidabili sono i dati concernenti questi elementi, come Tolaini dimostra con precisione. Ma forse fu proprio il fallimento del tentativo di tenere assieme indagine qualitativa e quantitativa attraverso l'uso del metodo monografico a consentire all'inchiesta di lasciar emergere quei fenomeni di "urbanesimo" e "urbanizzazione" che contrastavano con i presupposti e gli schemi ideologici ruralisti.

4. Le monografie di famiglia prodotte nel corso dell'inchiesta organizzata dall'INEA sono state utilizzate come fonte dagli storici sia per

³⁵ G. Favero, *Corrado Gini and Italian statistics under Fascism*, in «Il pensiero economico italiano», XII (2004), 1, p. 45-59.

³⁶ Il rapporto tra Istat e INEA è ricostruito nel dettaglio da M.L. D'Autilia, *L'amministrazione della statistica nell'Italia fascista: il caso dell'agricoltura*, Roma, Gangemi, 1992.

³⁷ Tolaini, "La coesione della famiglia", cit., p. 138.

rispondere a domande sull'evoluzione economica delle campagne e della società italiana in generale nel corso dei decenni tra le due guerre, sia per indagare su aspetti sociologici e antropologici caratteristici del mondo rurale in quel periodo. Ma gli studiosi che hanno utilizzato i dati raccolti nelle monografie hanno ovviamente dovuto tener conto del contesto in cui sono state prodotte e delle deformazioni che incorporano.

Le indagini sull'identità femminile nelle campagne durante il fascismo³⁸ e quelle sulle "norme" e pratiche sociali proprie del mondo contadino³⁹ dimostrano che «l'ampliamento dei punti di vista sulla società rurale perseguito da Serpieri scegliendo la metodologia leplaysiana» ha dato origine a materiali preziosi per lo storico che li sappia maneggiare con capacità critica⁴⁰. Tolaini sottolinea tuttavia la necessità di considerare l'influenza esercitata tanto nella fase di scelta delle famiglie quanto nella descrizione del loro "modo di vita" da schemi ideologici che individuavano nelle famiglie dove più forte era il rispetto dell'autorità del capofamiglia, ma anche l'adesione ai valori cattolici e al fascismo, un oggetto privilegiato di indagine.

In numerosi casi, soprattutto per quanto riguarda i mezzadri del Chianti e della Val di Pesa, nelle monografie «viene tracciata una decisa correlazione tra l'autorità del capoccia, l'ordine e la pulizia della casa e l'andamento economico» positivo delle aziende⁴¹. Il filtro, sempre presente, dello sguardo del rilevatore è particolarmente evidente nei casi, come quello appena citato, in cui il lavoro sul campo venne affidato a sacerdoti, «mobilitati dal vescovo (...) preventivamente contattato dal Giusti»⁴². Cionostante, una lettura fra le righe consente di far emergere elementi di crisi e di sovvertimento dell'antico spirito patriarcale, che sopravviveva nelle famiglie selezionate dai parroci ma era minato da nuove aspirazioni e

³⁸ S. Salvatici, *Contadine dell'Italia fascista: presenze, ruoli, immagini*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.

³⁹ P. Clemente (a cura di), *Il mondo a metà: sondaggi antropologici sulla mezzadria*, «Istituto Alcide Cervi», 9 (1987).

⁴⁰ Tolaini, "La coesione della famiglia", cit., p. 139.

⁴¹ *Ivi*, p. 155.

⁴² *Ivi*, p. 147.

comportamenti diffusi che i compilatori stessi non mancavano di segnalare, per condannarli⁴³.

Più in generale, anche nei casi in cui la compilazione delle monografie venne affidata a personale scientifico, spesso reclutato tra i giovani laureati in agraria, sui risultati dell'inchiesta pesa una forte «ipoteca ideologica» che «orientava le monografie verso la descrizione dei tipi di famiglia, in un quadro sostanzialmente statico, quando, invece, le campagne erano in movimento»: la rilevazione delle trasformazioni in corso ne risultava «diluita all'interno di una narrazione che spaziava da un punto all'altro della vita familiare»⁴⁴. La scelta del metodo monografico e l'ideologia ruralista propria degli organizzatori dell'inchiesta convergono quindi nel rendere meno evidenti fenomeni che comunque emergono a una attenta analisi delle informazioni disseminate nel testo delle monografie pubblicate dall'INEA.

L'analisi che Tolaini fa delle monografie relative alle famiglie contadine toscane costituisce un buon esempio di come lo storico possa operare per portare alla luce gli elementi rilevanti nascosti nella fonte, incrociando le informazioni in essa contenute con dati desunti da altre ricerche e isolando gli aspetti che, segnalando le «modificazioni profonde attraversate dalla famiglia contadina, (...) ribaltano inconsapevolmente il quadro di stabilità e i serenità che si tende a costruire»⁴⁵.

Laddove, come in montagna, la distanza dai mercati urbani e la restaurazione contrattuale imposta dal regime aveva costretto i contadini a ritornare a un «modo di vita» tradizionale, caratterizzato dalla produzione per la sussistenza e dalla riduzione dei consumi rilevata dalle monografie, più forti si avvertivano in realtà gli effetti di un esodo verso le città che veniva spopolando intere aree. D'altro canto, migliori condizioni di vita in grado di garantire stabilità alle famiglie contadine si riscontravano nelle

⁴³ *Ivi*, p. 155-156.

⁴⁴ *Ivi*, p. 136. Tolaini riprende e discute qui le opinioni espresse in una recensione alla relazione finale di Giusti comparsa in «Bonifica e colonizzazione», VI (1940), p. 450-452, anonima ma attribuita a Manlio Rossi Doria.

⁴⁵ Tolaini, «*La coesione della famiglia*», cit., p. 154-174. La citazione *ivi*, p. 158.

zone a più stretto contatto con la città o con il mercato, dove maggiori erano le occasioni di integrare i redditi agricoli con altre attività e dove si stavano diffondendo modelli di consumo e di comportamento “moderni”, spesso visti con preoccupazione dai compilatori. “Urbanesimo” e “urbanizzazione” apparivano insomma a un lettore disincantato come due tendenze alle quali non c’era alternativa.

I risultati dell’indagine smentivano quindi i presupposti stessi del ruralismo di Serpieri, che riteneva il mondo dell’agricoltura e delle campagne maggiormente impermeabile alle spinte modernizzanti provenienti dall’esterno. Dalla relazione finale emergeva un’insoddisfazione per i risultati dell’inchiesta che gettava incertezza sulla reale efficacia delle politiche ruraliste, che, per usare i termini più espliciti con cui Tolaini chiosa le espressioni allusive usate da Giusti, non apparivano «in grado di incidere sui processi reali determinati dalle scelte individuali di migliaia di rurali»⁴⁶.

L’operazione condotta da Tolaini mostra come, nonostante i presupposti ideologici e una metodologia di rilevazione che presenta evidenti carenze, le monografie di famiglia dell’INEA possano essere utilizzate come una preziosa documentazione per la conoscenza della reale situazione delle campagne negli anni ‘30. La “radiografia della fonte” che propone insiste soprattutto sulle informazioni qualitative presenti nella descrizione delle condizioni delle famiglie e nelle osservazioni dei compilatori; laddove utilizza i dati quantitativi contenuti nelle elaborazioni ricavate dai bilanci, ne sottolinea l’affidabilità solo relativa. Paradossalmente, il lavoro di ripulitura dai filtri ideologici delle informazioni contenute nelle monografie sembra dare migliori risultati se effettuato sulla parte descrittiva che sulle cifre. Queste infatti sono rese poco attendibili da una serie di distorsioni, che è possibile analizzare nel dettaglio.

Tre sono i principali fattori di aberrazione che suggeriscono prudenza nell’utilizzare i numeri ricavabili dall’inchiesta: la scarsa

rappresentatività delle famiglie selezionate dai rilevatori, la presenza di errori sistematici nella valutazione della quota di autoconsumo e l'uso di assunzioni irrealistiche nel calcolo della produzione per "unità di lavoro". I problemi che ne derivano possono essere corretti ricorrendo ai dati disaggregati e ad altre fonti, ma lo sforzo necessario per rendere utilizzabili i dati contenuti nelle monografie è tale da rendere difficilmente praticabile un uso su vasta scala della fonte, che pure è stato tentato da alcuni studiosi nel quadro di ricerche di lungo periodo⁴⁷.

Sul problema della rappresentatività delle famiglie individuate come "tipiche" ci si è in parte già soffermati: basti qui dire che, nonostante il tentativo di introdurre una sia pur rudimentale "stratificazione del campione" per zone agrarie, determinante restava l'influenza esercitata sulle scelte dei rilevatori da fattori relazionali, quali il ricorso alle autorità locali e la facilità del contatto, che in qualche caso portò a selezionare le famiglie in base alla corrispondenza dei comportamenti e delle opinioni dei loro membri a criteri politici o etici⁴⁸. L'uso di tecniche di stratificazione a posteriori (che modificano la composizione del campione) consente di correggere gli effetti delle modalità di selezione usate dai rilevatori per quanto riguarda alcune variabili identificate a priori come rilevanti⁴⁹; non è tuttavia possibile controllare completamente l'effetto di una selezione a priori che favoriva le famiglie più stabili, se non le più prospere.

Per quanto riguarda la valutazione in termini monetari dei beni prodotti dalle famiglie che non finivano sul mercato, ma venivano direttamente consumati, questa venne effettuata sulla base del «criterio della spesa d'acquisto» degli stessi beni sul mercato dove i contadini collocavano

⁴⁶ *Ivi*, p. 139-140.

⁴⁷ Le monografie dell'INEA sono state utilizzate per stimare il livello di apertura al mercato delle campagne italiane da G. Federico, *Mercantilizzazione e sviluppo economico in Italia (1860-1940)*, in «Rivista di storia economica», III (1986), 2, p. 149-186, nonché per studiare i cambiamenti nella distribuzione del reddito usato per i consumi in Italia da N. Rossi – G. Toniolo – G. Vecchi, *Is the Kuznets curve still alive? Evidence from Italy's household budgets, 1881-1961*, in «Journal of economic history», 61 (2001), p. 904-925.

⁴⁸ Tolaini, «*La coesione della famiglia*», cit., p. 144-148.

⁴⁹ Nel loro studio sulla distribuzione dei consumi, N. Rossi – G. Toniolo – G. Vecchi, *Is the Kuznets curve still alive?*, cit., p. 910-913, stratificano il loro campione in base alla

gli altri prodotti. Al di là degli «errori relativi ai prezzi unitari utilizzati per calcolare il valore dei beni», che Tolaini ha tentato di individuare attraverso alcuni sondaggi di verifica sulle serie dei prezzi nelle piazze locali, le stime basate sulla “spesa d’acquisto” trascuravano completamente il problema della qualità dei prodotti: dato che i contadini tendevano in prevalenza a «vendere i prodotti migliori e (...) consumare quelli più scadenti, (...) stimare questi beni al prezzo di mercato dei beni migliori portava ad una probabile sopravvalutazione del valore dei consumi in natura e quindi del reddito complessivo»⁵⁰.

A proposito del reddito attribuito alle famiglie, inoltre, le note ai bilanci contenuti nelle monografie mettono in evidenza che spesso i rilevatori erano costretti a ricorrere a stime anche per le entrate monetarie, in assenza di registri o quaderni dei conti. È tuttavia nella fase di elaborazione dei dati, volta a rendere i dati sulle entrate e le uscite comparabili dividendole per il numero di “unità di lavoro” e di consumo presenti nella famiglia, che emerge un elemento di distorsione che ne rende di fatto inutilizzabili i risultati. I coefficienti indicati nella *Guida* di Serpieri alla compilazione delle monografie attribuivano alle donne un livello di consumi e soprattutto di produttività decisamente inferiore a quello degli uomini⁵¹. Questo «rifletteva un modello di famiglia in cui il lavoro della donna si svolgeva essenzialmente all’interno della casa o nell’allevamento degli animali da cortile, prevedendo un impiego soltanto marginale nel lavoro dei campi o nella cura delle bestie», modello che «si rivelava lontano dalla realtà quotidiana, perché la donna spesso sostituiva l’uomo anche nei più pesanti lavori agricoli»⁵².

dimensione della famiglia, alla zona di residenza e al settore di occupazione del capofamiglia.

⁵⁰ Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p. 150-153.

⁵¹ A. Serpieri, *Guida a ricerche*, cit., p. 20 e seguenti: il coefficiente attribuito al lavoro femminile era pari al 60% di quello maschile, a parità di tempo; alle donne in età superiore ai 14 anni era attribuita una capacità di consumo pari al 75% di quella dei maschi nella stessa fascia d’età: Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p. 125. Questo aspetto è stato ampiamente sottolineato da S. Salvatici, *Contadine dell’Italia fascista*, cit.

⁵² Tolaini, “*La coesione della famiglia*”, cit., p. 127.

La proiezione di una divisione delle funzioni tra i sessi propria di un determinato ambito sociale e storico⁵³ produce una sottovalutazione del contributo femminile e una conseguente sopravvalutazione del reddito e del consumo standardizzato delle unità lavoratrici e consumatrici. Per un computo corretto è quindi necessario fare riferimento ai dati non elaborati riportati nei bilanci, tenendo peraltro presenti i *caveat* sottolineati da Tolaini.

Nel complesso, quindi, i dati quantitativi contenuti nelle monografie di famiglia dell'INEA sono utilizzabili soltanto con estrema cautela. Nel giudicare l'attendibilità complessiva della fonte, Tolaini riprende il giudizio espresso da Luigi Einaudi a proposito delle monografie di Le Play: queste «ricostruzioni arbitrarie di un osservatore, sia pure acutissimo e genialissimo» costituiscono «un documento storico, dunque non statistico»⁵⁴. I difetti dal lato dell'affidabilità delle cifre contenute nei bilanci nulla tolgono d'altra parte al fatto che esse costituiscano comunque una fonte preziosa per la storia economica, in quanto danno informazioni su fenomeni raramente rilevati, come l'autoconsumo, e soprattutto su aspetti qualitativi non misurabili direttamente. A questo proposito, può essere utile ricordare le osservazioni di Hayek su come «nelle scienze sociali spesso (...) sia ritenuto importante ciò che è suscettibile di misura. (...) È difficile negare che una tale pretesa non limiti in modo piuttosto arbitrario il novero dei fatti che si possono ritenere cause possibili degli eventi che si verificano nel mondo reale»⁵⁵.

⁵³ Vedi fra gli altri W. Socombe, *Patriarchy stabilized: the construction of male breadwinner wage norm in nineteenth-century Britain*, in «Social history», 11 (1986), p. 53-76; J. Scott – L. Tilly, *Women's work and the family in nineteenth-century Europe*, in «Comparative studies in society and history», 17 (1975), p. 36-64;

⁵⁴ L. Einaudi, *Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Federico Le Play*, in «Rivista di storia economica», I (1936), p. 87-88, citato in Tolaini, «La coesione della famiglia», cit., p. 122-123.

⁵⁵ F.A. von Hayek, *La presunzione del sapere*, in F. Caffè (a cura di), *Lezioni Nobel di economia 1969-1976*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, p. 207. La citazione mi è stata suggerita dalla lettura del saggio di A. Cavallaio, *Storia economica e storia contemporanea: storie separate?*, in «Novecento», 11 (2004), p. 97-109.